

UN ASCOLANO ALLE CROCIATE

di Paolo Schiavi

La città di Ascoli vanta tra i suoi illustri figli anche un personaggio vissuto al tempo delle crociate: frate Belardo de Esculo, che si rese protagonista di un avventuroso pellegrinaggio in Terra Santa, in un periodo di tempo che può collocarsi tra il 1112 e il 1120.

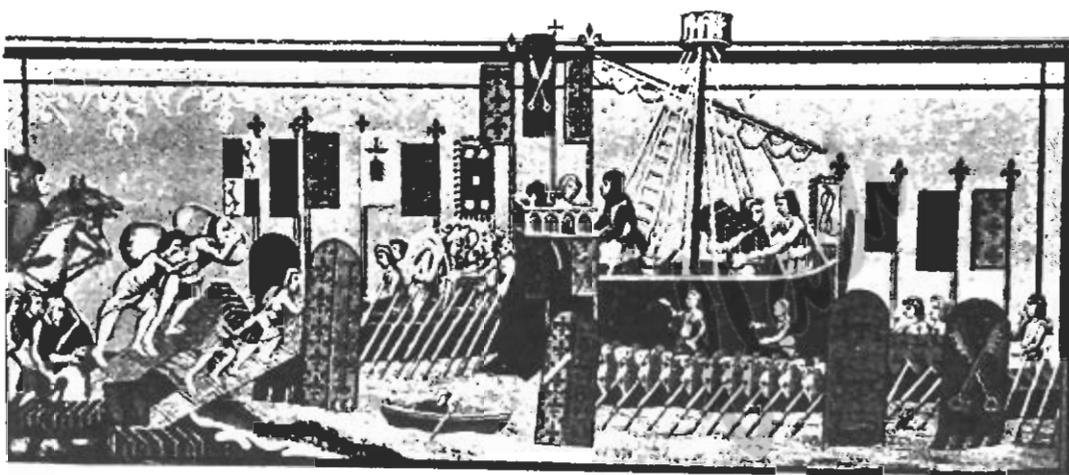
Tale periodo appartiene ad un secolo caratterizzato dalla riscossa cristiana verso il Mediterraneo orientale, minacciato dal pericolo dei Turchi selgiucidi, che dopo aver sottratto ampi territori dell'Impero bizantino, tra cui la Palestina, avevano assunto atteggiamenti persecutori nei riguardi dei pellegrini cristiani.

Promossa da Papa Urbano II, la prima crociata vide la partecipazione di vari signori feudali, al comando dei rispettivi eserciti. E' da ricordare, per inciso, che Papa Urbano II, durante le sue missioni in varie parti d'Italia per raccogliere consensi in favore della lotta contro l'infedele, visitò anche la città di Ascoli, dove con le sue parole infiammò il popolo accorso ad ascoltarlo, tanto da indurre 1400 cittadini ascolani a partecipare nel 1096 alla prima crociata, sotto la guida di un valente capitano ascolano di nome Arceilando.

Scrivono il Mareucci a proposito di questo fatto che: "Quanto intrepidi andassero i nostri Crocesegnati, non accade indicarlo, per essere troppo connaturale agli Ascolani lo spirito bellicoso" (Saggio, pag. 222).

Sotto la guida suprema di Goffredo di Buglione i crociati invasero la Siria e la Palestina, riuscendo nel 1099 a conquistare Gerusalemme.

Come conseguenza dell'impresa si crearono gli stati cristiani d'Oriente, la cui esistenza fu garantita, sia pure in modo effimero, dagli ordini religioso-cavallereschi dei Templari, degli Ospitalieri e più tardi dei Cavalieri Teutonici.



Miniatura del XIV secolo: l'imbarco dei Crociati per la Terra Santa.

E' nel regno cristiano di Gerusalemme che frate Belardo de Esculo si recò 10 o 20 anni dopo l'impresa di Goffredo di Buglione, visitando i luoghi che videro la passione del Salvatore.

Frate Belardo de Esculo, vissuto un secolo prima di San Francesco, apparteneva forse all'ordine benedettino o al cistercense. Egli raggiunse la Palestina per mare, imbarcandosi verosimilmente su una nave veneziana diretta al porto di San Giovanni d'Acri. Del suo pellegrinaggio in Terra Santa scrisse una breve relazione che restò lungamente ignorata negli archivi vaticani.

Scoperta dallo studioso Bethmann, venne pubblicata nel III volume degli Itinera Latina di Tobler-Molinier nel secolo scorso. Attualmente la "Descriptio Terrae Sanctae" si conserva nella Biblioteca Vaticana (Ms 1110, sec. XII, folio 141 b-143 a).

Dalla lettura del testo scopriamo che frate Belardo visitò Gerusalemme, il Monte Sion, il Monte Oliveto, la valle di Giosafat, il Golgota, il Santo Sepolero, oltre a varie località della Galilea e della Samaria, compresi il mare di Tiberiade e la valle del Giordano.

Da alcuni passi della descrizione in cui si sofferma a descrivere i luoghi in cui si

svolsero i momenti salienti della vita di Gesù, traspare evidente l'emozione che prova nel rievocare quegli attimi di trepidazione.

Il cenacolo dove si svolge l'ultima cena in compagnia degli Apostoli, l'orto di Getsemani in cui entrò Gesù con i discepoli; il Calvario, luogo della Crocifissione, il Sepolero di Cristo, e ancora Nazaret, con il luogo dell'Annunciazione, a Betlemme, con la grotta ove nacque Gesù Bambino, vengono presentati agli occhi del lettore con una fisionomia non dissimile da quella immaginabile dalla lettura dei Vangeli.

La descrizione dei Luoghi Santi di frate Belardo non è priva d'importanza, in quanto ci fa comprendere lo stato dei Santuari nel primo quarto del secolo XII.

Dobbiamo pensare che, sebbene fossero trascorsi quasi 1000 anni dalla morte di Cristo, quei luoghi, agli occhi di frate Belardo, si erano conservati pressoché intatti, tanto è vero che il frate ascolano sul Monte Oliveto accarezzò l'impronta della sacra mano impressa da Gesù nella parete della grotta, dove fu fatto prigioniero. E pianse sul Calvario nel vedere, scavata nella roccia, la buca in cui fu fissata la croce di Cristo.

Dal tempo della visita di

frate Belardo, molte cose sono cambiate in Palestina, primo perché molti pellegrini cristiani nel medioevo riportarono in Europa tante reliquie e in secondo luogo per le modificazioni ambientali dovute alle grandi costruzioni sacre del Santo Sepolero, del Getsemani, dell'Ascensione, ecc.

Ecco, pertanto, che Belardo de Esculo, personaggio misconosciuto della storia ascolana, assume un'importanza non trascurabile sia come storico, in quanto partecipe delle importanti spedizioni cristiane in oriente, sia come letterato, quale autore di un'antica descrizione dei Luoghi Santi.

Qualcuno potrebbe avere dubbi sull'identità ascolana di frate Belardo, pellegrino in Palestina al tempo delle crociate, ma ogni opinione contraria è smentita dallo stesso autore che al termine della descrizione afferma: "Et ego frater Belardus de Esculo (il nome della città d'origine è scritto nella forma in uso nel medioevo) hec omnia vidi et scrutatus fui et mihi notavi, ut aliis possem utilitatem dare" che tradotto significa: "Io, frate Belardo di Ascoli, vidi tutte queste cose, cercai di osservarle per bene e le annotai per me, affinché potessi essere utile agli altri".